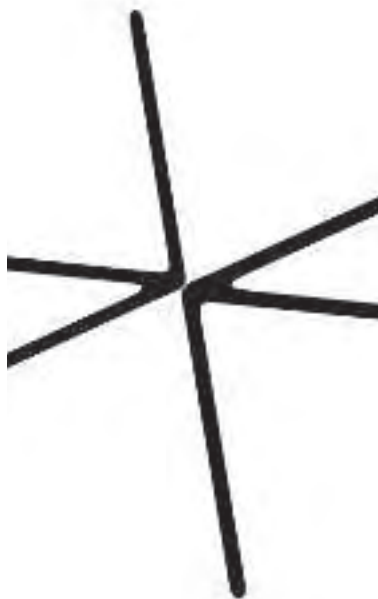


## Filosofi e architetti

Irene Sartoretti

*Con la fine degli anni d'oro dell'architettura e dell'urbanistica moderne si apre un'epoca di profonda riflessione sulle fondamenta teoriche della progettazione architettonica e urbana. Questa fase di autoriflessività perdura tutt'oggi e fa largo uso della filosofia e delle scienze sociali per legittimare l'operare architettonico ed urbanistico. A questi processi si rivolge una specifica produzione editoriale*



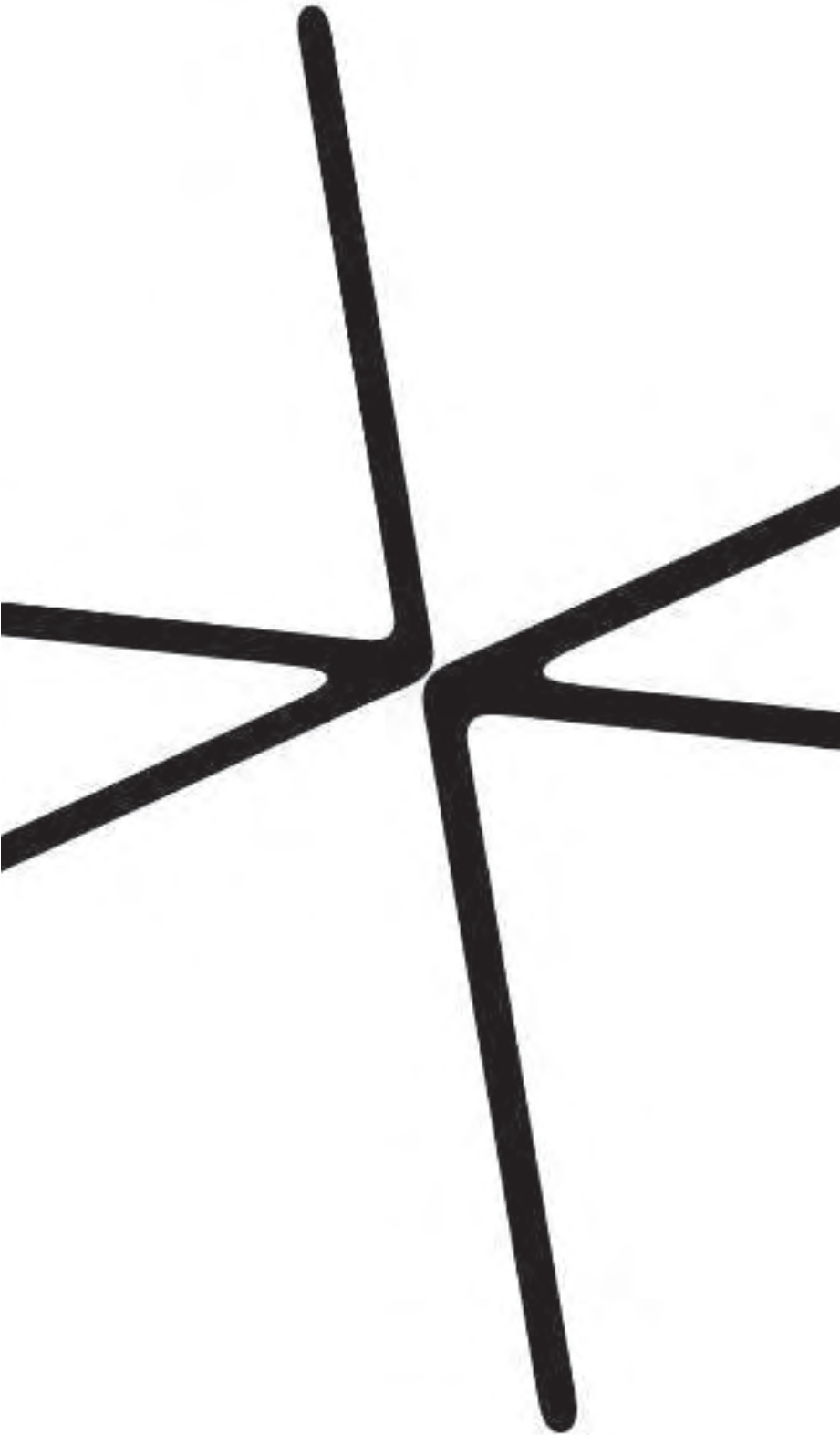
La forte attenzione che architetti e urbanisti contemporanei nutrono per la filosofia, ha le proprie radici nella necessità di rifondazione epistemologica che, con la crisi del Movimento Moderno, ha interessato l'architettura e l'urbanistica. Dagli anni '60, il paradigma funzionalista è stato messo in discussione<sup>1</sup> dalla deriva volgare, visibile nelle moderne periferie, dei principi di giustizia sociale e di uguaglianza garantita dall'omologazione tecnologica su cui si fondava il Razionalismo. Del Movimento Moderno restano tuttavia oggi alcune inalienabili conquiste, come la parametrizzazione delle necessità biologiche dell'uomo a scopo di progettazione urbana e architettonica, riguardanti ad esempio il bisogno di luce e aria o le norme igieniche.

In generale, però, il carattere scienziasta del Movimento Moderno si è dimostrato fallace, poiché ha considerato gli individui destinatari dei progetti come entità matematiche, dai caratteri astratti e universali, cui era fatto corrispondere un modello unico di città e di abitare, valido per qualunque luogo e qualsiasi cultura. L'errore principale del Razionalismo, soprattutto nella sua versione di maniera, è stato quello di basarsi sull'idea positivista che i bisogni abitativi degli individui fossero solo di natura biologica, dunque funzionali e di comfort, trascurando l'idea che molti di essi fossero in realtà di derivazione culturale ed emotiva, ovvero non oggettivi ed univocamente pianificabili, ma da iscriversi in una società e in un tempo dati. A un miglioramento delle condizioni abitative dovuto all'impiego su vasta scala delle moderne tecnologie è corrisposto per l'appunto un impoverimento di significato dei luoghi e un'erosione dello spazio pubblico, che lo *zoning*

ha privato di quella *mixité* sociale e funzionale a esso vitale.

### LA CITTÀ PONE DOMANDE COMPLESSE

Oltre ad aver segnato il superamento della visione tecnicista del Moderno, l'ausilio della filosofia – ma anche dell'antropologia, delle scienze sociali e della psicologia – è oggi utile per comprendere la città contemporanea e le nuove domande di spazio da abitare, che presentano caratteri estremamente più complessi rispetto al passato. Le cosiddette scienze morbide forniscono dunque agli architetti e agli urbanisti gli strumenti sia per meglio comprendere i bisogni, i desideri, le paure e gli ideali di vita dei destinatari dei progetti, sia per ancorare meglio questi ultimi alla realtà contingente e alle sue problematiche<sup>2</sup>. È quindi anche nella grande complessità che la domanda di città e di spazio costruito ha assunto negli ultimi cinquant'anni che va ricercata l'intensificazione e la diffusione, a livello internazionale, del rapporto fra filosofia ed architettura. Rapporto che per altro è sempre esistito, poiché ogni progetto e ogni teoria che si riferisce all'architettura non si formano in seno allo specifico ambito disciplinare, ma si depositano sul solco tracciato dalla visione del mondo che ha una determinata società, o parte di essa, in un preciso momento storico. L'attuale interesse degli architetti per la filosofia è stato poi facilitato dal fatto che, nel corso del Novecento, molti filosofi si sono interessati in maniera esplicita di architettura e di città<sup>3</sup>. Contestualmente a questo interesse diffuso per la filosofia, si sta affermando un particolare filone della sagistica che



vede negli architetti e negli studenti di architettura i propri destinatari e che ha come oggetto la sensibilizzazione al pensiero filosofico di una categoria professionale tradizionalmente considerata a questo estranea. Fra i molti testi di questo genere dedicato agli architetti che sono usciti negli scorsi anni se ne possono prendere ad esempio tre, cui va aggiunta un'intera collana editoriale, che, pur non coprendo l'ampio spettro di questa fiorente produzione editoriale, sono particolarmente efficaci anche per i diversi contesti (Spagna, Francia, Stati Uniti, Regno Unito) di cui sono espressione: Iñaki Ábalos, *La buena vida: visita*



**Nella saggistica si va affermando un filone che comincia a tessere relazioni sempre più strette tra filosofia e architettura**

*guiada a las casas de la modernidad*, Barcelona 2000; ed. it. *Il buon abitare. Pensare le case della modernità*, Christian Marinotti edizioni, Milano, 2009; T. Paquot, C. Younés, a cura di, *Le territoire des philosophes: lieu et espace dans la pensée au XXe siècle*, La Découverte, Paris, 2009; K. Michael Hays, *Architecture's desire: reading the late Avant-Garde*, The MIT press, Cambridge (Massachusetts), 2010; per finire la collana avviata nel 2007, edita da Routledge e curata da Adam Sharr, dal titolo *Thinkers for architects*<sup>4</sup>. Il primo libro rende accessibili al vasto pubblico dei progettisti complesse teorie filosofiche, traducendole in immagini ed esempi concreti di architetture. Il secondo nasce anche come libro di testo per i corsi di Estetica delle facoltà di architettura e urbanistica francesi, nelle quali è riconosciuto alla filosofia un ruolo di primaria importanza nella formazione degli studenti. Il terzo è invece incentrato sul dibattito teorico contemporaneo, così come vissuto negli Stati Uniti. Per finire, la collana *Thinkers for architects* presenta in maniera sintetica il pensiero di alcuni grandi filosofi e sociologi del XX secolo, con un taglio appositamente pensato per gli architetti.

#### **ABITARE IL MONDO**

Il saggio di Ábalos<sup>5</sup> mette in relazione le più importanti correnti filosofiche del secolo scorso con altrettanti, diffe-

renti modi di abitare il mondo e, soprattutto, di concepire l'unità abitativa di base, ovvero la propria casa. In antitesi con l'idea positivista che aveva animato il Movimento Moderno, per cui la progettazione architettonica era stata ricondotta esclusivamente a problemi di ordine biologico e funzionale, nonché ad un'idea di abitare pretesa come unica e neutrale, dovunque e comunque valida, Àbalos mostra come la visione positivista dell'abitare sia solo una fra le tante possibili. L'autore riconduce l'abitare, perché atto culturale primario, non solo al soddisfacimento di bisogni che potremmo definire fisiologici, ma soprattutto al soddisfacimento di esigenze culturali che rispondono alla visione del mondo che è propria di una determinata società, o di una sua parte, in un determinato periodo storico. Per rendere chiaro il nesso fra le filosofie del XX secolo e alcuni dei modelli abitativi che nello stesso periodo si sono affermati, Àbalos utilizza esempi di case costruite per set cinematografici, di case dipinte o di abitazioni real-



**Le grandi idee del secolo passato si sono concretizzate anche nei diversi modi di progettare e abitare lo spazio**

mente esistenti appartenute a personaggi celebri del secolo precedente o anche solo rimaste allo stato di progetto. La caratteristica che accomuna le abitazioni scelte da Àbalos è il forte potere evocativo; alcune di esse sono entrate a far parte dell'immaginario collettivo dell'epoca contemporanea e sono tutte fortemente relazionate all'orizzonte sociale, politico, culturale e in sostanza filosofico in cui si sono prodotte. Questa relazione è ricostruita dall'autore attraverso la tecnica della visita guidata, in un viaggio quasi onirico fin nel vissuto che si svolge all'interno delle abitazioni e nella psicologia dei suoi abitanti, reali o ipotetici. Àbalos fa emergere con lucidità come le principali idee che hanno dominato il secolo passato si siano concretizzate anche nei diversi modi di progettare e arredare lo spazio e, quindi, di abitarlo. Tra queste: la frammentazione del soggetto operata, in

campi diversi, da Marx e Freud piuttosto che le nuove teorie gestaltiche e fenomenologiche, o ancora il superuomo edonista nietzschiano, l'esistenzialismo heideggeriano, i concetti di deterritorializzazione e decostruzione proposti rispettivamente da Deleuze e Derrida, e ancora il pragmatismo di Rorty e il positivismo. A visioni filosofiche differenti, infatti, corrispondono anche diverse idee d'intimità e di privacy, di rapporti fra ambiente pubblico e privato, di relax, di relazione fra spazio costruito della casa e ambiente naturale, di rapporto che la propria abitazione instaura con i luoghi e col mondo esterno, con i propri ricordi e le future aspirazioni. Elementi di cui il progettista deve avere profonda consapevolezza. Fra gli esempi di abitazioni riportati da Àbalos, che si ricollegano alle visioni filosofiche citate, troviamo alcuni progetti non realizzati di Mies van der Rohe, che hanno come ipotetico abitante lo Zarathustra di Nietzsche; la casa-rifugio di Heidegger nella Foresta Nera, che si oppone alla vita metropolitana e tecnologizzata; l'ipertecnologica casa della famiglia Arpel del film *Mon Oncle* di Tati costruita secondo i dettami positivisti; la villa di Picasso a Cannes emblema delle teorie fenomenologiche; il mitico *loft* della Factory di Warhol, che riprende, spogliandole del loro significato politico, le comuni anarco-marxiste berlinesi; le cellule abitative di Toyo Ito pensate per nuovi nomadi metropolitani, fino alle case pragmatiste come quella raffigurata nel quadro *A bigger splash* di Hockney.

#### **UNA RIFLESSIONE SULL'UOMO E IL MONDO CONTEMPORANEO**

Il secondo volume considerato, a cura di T. Paquot<sup>6</sup> e C. Younés, è un testo non uscito in traduzione italiana e redatto a più mani. I temi che affronta sono quelli propri dell'urbanistica di spazio, luogo, territorio, città e paesaggio, nell'accezione che ne hanno dato venti grandi pensatori del XX secolo. Organizzato in modo enciclopedico, in ordine alfabetico dalla A di Hanna Arendt fino alla W di Ludwig Wittgenstein, il libro è in un certo senso erede del noto *Penser*

*la ville*<sup>7</sup> che raccoglieva brani di filosofi, da quelli dell'antica Grecia fino ai contemporanei, con riflessioni sulla città analizzata nelle sue forme fisiche e nelle dinamiche sociali, politiche ed economiche che come linfa la percorrono. Gli autori restituiscono una lettura delle tematiche urbanistiche che non è quella tecnica dei soggetti, dagli amministratori ai progettisti, che concretamente se ne occupano, quanto quella che le iscrive in un orizzonte di senso più ampio, in una riflessione sull'uomo, sulla società e sul mondo contemporaneo. Di più. I filosofi scelti hanno fatto di queste tematiche un punto centrale del proprio pensiero, pur con tutte le differenze, e in molti casi opposizioni, di idee: dalla necessità di una ricomposizione di luoghi di senso contro la modernità imperversante (Heidegger), all'affollata metropoli esperienziale in cui si tuffano il *flâneur* e l'uomo *blasé* (Benjamin e Simmel), o ancora la dimensione civica critica e plurale (Arendt e Lefebvre) e tante altre, fino al più recente spazio smaterializzato della comunicazione e della contrazione tecnologica

spazio/temporale. Attraverso questa raccolta di riflessioni, Paquot e gli altri autori del libro riescono a svelare l'essenza non tecnica del sapere urbanistico e a far luce su quella confusione indecifrabile che oggi ci appare l'ambiente antropizzato.

#### **GLI ASPETTI CONCETTUALI DELL'ARCHITETTURA DEGLI ANNI SETTANTA**

Anche K. Michael Hays<sup>8</sup> analizza, nel suo libro, l'avanguardia architettonica degli anni Settanta come una forma primariamente di speculazione filosofica, attraverso i quattro grandi protagonisti di questa stagione: Aldo Rossi, Peter Eisenman, John Hejduk e Bernard Tschumi. Hays individua in loro il comune intento di resistere alla deriva dell'architettura che in quegli anni, con la fine del Moderno, si trovava sospesa fra un passato storico irrecuperabile e un vagheggiato futuro. La loro opera di resistenza consiste in una riflessione profonda sui fondamenti della di-

sciplina architettonica, in un incessante interrogarsi sui suoi aspetti concettuali, per giungere alle radici di quel vuoto formatosi in seno ad essa. È in questa chiave di lettura che Hays inserisce sia la ricerca di Rossi sugli archetipi, sia la spinta a sondare le possibilità dell'architettura fino a toccarne i limiti, propria



**Il filo che collega le poetiche illustrate da Hays è costituito dal senso di straniamento e inquietudine che suscitano**

delle ricerche di confine degli altri tre. Così come nel pensiero lacaniano il volano della produzione psichica e dei suoi meccanismi è il desiderio, Hays individua come motore principale delle produzioni della tarda avanguardia un analogo desiderio. Questo è una sorta di "inconscio" dell'architettura, di matrice generativa dei suoi linguaggi e delle sue leggi, ma è anche il "Grande Altro" con cui l'architettura che si sente inadeguata a se stessa deve necessariamente fare i conti. Le opere della tarda avanguardia simbolizzano il desiderio lacaniano attraverso quattro figure retoriche, a ciascuna delle quali è dedicato un capitolo del libro: analogia, ripetizione, incontro, spazialità. Quattro figure, ciascuna rapportata a uno dei quattro architetti della tarda avanguardia. Il tutto raccontato in riferimento alla triade lacaniana dell'immaginario spaziale, dei codici e delle leggi del simbolico, e del campo del reale, che è ciò che resta di fondo, che resiste a qualunque simbolizzazione, una sorta di vuoto e di causa assente. Con quest'originale lettura di stampo lacaniano, da cui Hays riprende anche l'idea di mappatura cognitiva sviluppata da Althusser, sono analizzate alcune delle poetiche più emblematiche, con la più alta carica misterica e di problematicità della tarda avanguardia. Queste poetiche sono tutte relazionate col vuoto di una a-significazione di fondo e sono tutte "borderline" nel loro ridurre l'architettura a ciò che c'è di irriducibile in essa o anche a ciò che la eccede, che non le appartiene. Sono ricerche come quella sulla giustapposizione di frammenti archetipi dell'inconscio collettivo por-

tata avanti da Rossi, o come quella di Eisenman sul problema dell'identità come differenza e ripetizione, e di un'architettura senza più storia né futuro. E ancora ricerche come quella di Hejduk sull'evento inteso quale messa in scena dello spazio-tempo e come quella di Tschumi sia sull'autonomia della disciplina architettonica che sulla sua negazione attraverso inedite contaminazioni. Il filo rosso che per Hays collega queste poetiche non è costituito dalla ricerca di bellezza e di armonia, ma dal risultato finale di straniamento e di inquietudine che esse suscitano. Il libro racconta quindi la tarda avanguardia con un lirismo che va oltre a quello del critico architettonico ed è con la profondità del filosofo che vengono spiegate alcune architetture simbolo come la scuola di Fagnano Olona di Rossi del '79, il progetto di Eisenman per Cannaregio del '78, la Wall House del '74 e le maschere berlinesi di Hejduk e per finire il parco della Villette di Tschumi dell'85.

#### **GLI STRUMENTI PER RIFLETTERE SULL'AGIRE PROGETTUALE**

Per finire, la collana *Thinkers for architects*, edita da Routledge a cura di Adam Sharr<sup>9</sup>, si pone come obiettivo quello di fornire agli architetti, così come agli studenti di architettura, delle coordinate critiche che non siano solo quelle strettamente operative ma che diano gli strumenti – oggi più che mai necessari – per riflettere criticamente sul proprio agire progettuale. Tuttavia l'accesso diretto ai testi dei grandi pensatori può essere ostico per gli architetti – i cui ricordi liceali sono ormai sbiaditi – perché la produzione scritta di questi grandi pensatori è sia molto vasta, perciò è difficile capire da dove cominciare la lettura, sia complessa per i concetti espressi e per il linguaggio usato. L'accesso diretto ai singoli testi presenta inoltre il problema di una loro difficile collocazione nel contesto socioculturale in cui sono stati prodotti e della mancanza di coordinate critiche agli stessi. La collana si propone innanzitutto di sintetizzare il pensiero di alcuni grandi pensatori del Novecento, di inserirlo nell'orizzonte storico

e culturale in cui si è prodotto e, per finire, di selezionare e approfondire le questioni che possono più da vicino interessare gli architetti nella loro pratica professionale. Ciò che del pensiero filosofico può essere più interessante per gli architetti, per l'appunto, spesso non è raccolto in un testo unico, ma si trova disperso in una molteplicità di libri,



**Filosofia e scienze sociali contribuiscono  
a una pratica autoriflessiva  
dell'architettura e dell'urbanistica**

articoli scientifici e altri scritti. Inoltre, se molti grandi pensatori presentati nella collana – come Derridà, Benjamin, Deleuze-Guattari, Heidegger, Irigaray o Bhabha – hanno fatto esplicito riferimento all'architettura, alla città e alle pratiche spaziali, altri grandi pensatori come Merleau-Ponty o Bordieu si sono occupati di questioni architettoniche e urbane solo liminalmente o talvolta in maniera del tutto implicita. Ciò non ha però vietato, che ad esempio, il pensiero fenomenologico di Merleau Ponty sia stato ispiratore dell'opera di grandi architetti contemporanei quali Steven Holl e Peter Zumthor. Alcuni grandi pensatori come Deleuze e Derrida vengono invece frequentemente citati dagli studenti di architettura senza che vi sia una loro reale conoscenza, quanto piuttosto per riferimenti di seconda mano trovati nei testi sul Postmodern o sul decostruttivismo architettonici, senza che si comprenda appieno il nesso che ha permesso il collegamento fra pensiero filosofico e pratica architettonica. La collana raccoglie e riassume in maniera organica e con linguaggio semplice e chiarezza espositiva sia i testi esplicitamente dedicati all'architettura e alla città sia i molteplici frammenti scritti e quei pensieri rimasti impliciti, che hanno venato l'opera di questi grandi pensatori, rendendoli comprensibili a un pubblico inesperto.

L'analisi dei testi riportati sopra mostra come i soli strumenti interni alla pratica architettonica e urbanistica non siano sufficienti per interpretare i bisogni più profondi legati all'abitare e per decifrare la complessità della città contemporanea. Appare dunque necessaria una sensibilizzazione al pensiero filosofico e alle scienze sociali sia degli architetti che delle altre figure che da un punto di vista tec-

nico si occupano di città e costruzione dello spazio. Filosofia e scienze sociali contribuiscono a una pratica autoriflessiva dell'architettura e dell'urbanistica, resasi attuale con l'urbanizzazione pressoché totale del pianeta e con la grande influenza che l'ambiente architettonico urbano ha sulla vita delle persone. Il filosofo Thierry Paquot propone a questo proposi-

to la fondazione di una "filosofia dell'urbano" il cui oggetto sia costituito dalle teorie architettoniche e dai grandi temi urbani contemporanei -come quello delle megalopoli, delle gated communities, delle città informali, della mobilità e dell'inquinamento-indagati da una prospettiva che non sia solo quella tecnica<sup>10</sup>.

#### Riferimenti bibliografici

<sup>1</sup> Emblematico della messa in discussione dei principi del Moderno è il libro di Jane Jacobs *Vita e morte delle grandi città americane* uscito nel 1961, che critica aspramente gli esiti della progettazione urbanistica di stampo razionalista.

<sup>2</sup> Cfr. G. Amendola, a cura di, *Il progettista riflessivo*, Laterza, Roma-Bari, 2009, pp 3-33.

<sup>3</sup> Fra i tanti basti ricordare Benjamin, la cui opera è tutta incentrata sulla metropoli e sulla vita metropolitana a partire dall'Ottocento, ovvero agli albori dell'epoca della tecnica e dei consumi. Accanto a lui si possono citare molti altri filosofi, come Heidegger, che si è posto il problema del ritorno a un abitare autentico nell'epoca della tecnologizzazione diffusa, ed ancora Derrida, il quale ha intrapreso un sodalizio con l'architetto Peter Eisenman. Molte correnti filosofiche sono state poi di grande influsso per l'architettura, basti pensare alla fenomenologia e alle sue teorie gestaltiche della percezione.

<sup>4</sup> Della collana curata da Adam Sharr fanno per ora parte i seguenti libri: *Deleuze and Guattari for Architects* (A. Ballantyne 2007), *Heidegger for Architects* (A. Sharr 2007), *Irigaray for Architects* (P. Rawes 2007), *Bhabha for Architects* (F. Hernández 2009), *Merleau Ponty for Architects* (J.Hale 2009), *Bourdieu for Architects* (H. Webster 2009), *Benjamin for Architects* (B. Elliot 2011), *Derrida for Architects* (R. Coyn 2011).

<sup>5</sup> Inaki Àbalos (San Sebastian 1956) è un architetto che svolge sia attività di progettista che di teorico. È professore presso l'ETSAM di Madrid e visiting professor presso la Princeton University e la Columbia University, nonché presso l'Architectural Association di Londra e l'EPFL di Losanna. Nel 1984 fonda lo studio associato Àbalos & Herreros. Tra i progetti più importanti: appartamenti sulla M-30 a Madrid (1992), municipio e casa della cultura a Cobeña (1995), edificio dei servizi amministrativi dell'Università dell'Estremadura (2001), impianto per il trattamento dei rifiuti nell'area dei visitatori del Forum delle Culture Barcellona (2004). Fra gli interventi a scala urbana: riqualificazione dello spazio pubblico di Ramos a Rio de Janeiro (2002), piazza e centro civico Colmenarejo a Madrid (1999), piazza e torre Woermann a Las Palmas de Gran Canaria (2006). Fra le numerose pubblicazioni: *Tower and Office: From Modernist Theory to Contemporary Practice* (2003), *Técnica y arquitectura en la ciudad contemporánea: 1950-1990* (1992).

<sup>6</sup> Thierry Paquot è filosofo e professore presso l'istituto di urbanistica dell'università Paris XII Val de Marne e tiene corsi presso le facoltà di architettura di Bruxelles e di Venezia. È editore della rivista *Urbanisme* e redattore della rivista del MAUSS e delle riviste *Esprit*, *Hermès*, *Prospero* e, inoltre, collabora stabilmente con *Monde diplomatique*. È membro dell'accademia nazionale francese dell'arte di strada e collabora con i Ministeri delle Infrastrutture e della Cultura del suo Paese. È anche produttore di *Côté ville* su France-Culture e responsabile scientifico del programma *La forme d'une ville* al *Forum des Images* di Parigi. Tra le sue numerose pubblicazioni: *Homo urbanus* (1990), *Villes et Civilisation urbaine: anthologie*, con Marcel Roncavolo (1992), *Utopies et Utopistes* (2007), *Conversation sur la ville et l'urbain* (2008). Chris Younés è filosofa e professoressa presso l'École nationale supérieure d'architecture de La Villette e presso l'École spéciale d'architecture di Parigi. È inoltre responsabile del progetto Gerphau di ricerca in filosofia urbana. Fra i suoi scritti: *Sens du lieu* (1996), *Ethique, architecture, urbain* (2000), *Philosophie, ville et architecture: la renaissance des quatre éléments* (2002), *Géométrie, mesure du monde* (2005).

<sup>7</sup> P. Ansary, R. Schoonbroodt, *Penser la ville: choix de textes philosophique*, AAM, Bruxelles, 1989.

<sup>8</sup> K. Michael Hays è professore di storia e di teoria architettonica ad Harvard. La sua ricerca è focalizzata sull'architettura moderna europea con pubblicazioni su Hannes Meyer, Ludwig Hilberseimer e Mies van der Rohe, e su quella contemporanea con studi su Peter Eisenman, Bernard Tschumi e John Hejduk. La sua figura è stata ed è centrale nello sviluppo della teoria architettonica negli Stati Uniti e le sue pubblicazioni hanno diffusione internazionale. Fra queste: *Thinking The Present: Recent American Architecture*, ed. con Carol Burns (1990), *Modernism and the Posthumanist Subject: The Architecture of Hannes Meyer and Ludwig Hilberseimer* (1992), *Hejduks Chronotope* (1996), *Architecture Theory 1968* (1998).

<sup>9</sup> Adam Sharr è un architetto e teorico inglese, docente alla Newcastle University. Insieme a Richard Weston dirige la rivista *Architectural Research* pubblicata dalla Cambridge University Press. Lavora in Galles e in Europa. Fra le sue principali opere architettoniche troviamo il complesso di abitazioni a Ingoldingen in Germania. Fra le sue principali pubblicazioni abbiamo: *Heidegger's Hut* (Mit Press, 2006).

<sup>10</sup> T. Paquot, *Un philosophe en ville*, Infolio, Parigi, 2012.